

Un convegno all'Accademia dei Lincei

## L'Italia da salvare, quello scienziato è nemico del parco

Nessuna proposta per la nuova legge di tutela. "Il nostro paese è troppo popolato"

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Tra qualche giorno il Consiglio dei Ministri dovrebbe finalmente attribuire competenze, funzioni e portafoglio al Ministero per l'Ecologia: non soltanto funzioni di coordinamento e controllo, ma anche compiti operativi diretti, di intervento e gestione. Uno dei primi impegni del nuovo ministero sarà la presentazione, in accordo con quello dell'Agricoltura e Foreste, di un nuovo disegno di legge-quadro per la protezione dell'ambiente naturale, in sostituzione di quello che per anni si è trascinato in Senato ed è decaduto con la legislatura.

Questo, in sintesi, hanno detto i ministri Biondi (Ecologia) e Pandolfi (Agricoltura) al convegno promosso dall'Accademia dei Lincei conclusosi sabato sera, dedicato al problema dei parchi nazionali e regionali, e in genere delle aree protette: e c'è chi ragionevolmente auspica che proprio i parchi e le aree protette vengano affidati al ministero per l'Ecologia.

Nelle intenzioni degli organizzatori, il convegno aveva lo scopo di offrire un'analisi critica e propositiva della situazione italiana in un momento in cui l'interesse per la tutela del territorio naturale «sembra ristagnare». Era dunque lecito attendersi che si concludesse con un pacchetto di proposte concrete e con l'indicazione di principi chiari, utili a disincagliare il nostro Paese dall'intollerabile e avvilente condizione di sottosviluppo in cui in questo campo si trova: un Paese che in quarant'anni non ha saputo istituire un solo nuovo parco nazionale degno del nome, e che è alla coda della graduatoria universale in quanto protegge (si fa per dire) appena il due per cento del proprio territorio, contro il 10-20 per cento degli altri paesi, sia industrializzati che del terzo mondo. E invece il convegno si è praticamente concluso con un nulla di fatto, così che i politici non si sentiranno per nulla incoraggiati ad agire.

Eppure, quello che si dovrebbe fare con urgenza è noto da tempo, ed anche al convegno è stato efficacemente illustrato da quel drappello di esperti che in tutti questi anni si sono impegnati e battuti per salvare quel tanto di natura, ambiente, flora, fauna geologica e paesaggio che ancora resta all'ex-giardino d'Europa.

### Una struttura centrale

In breve, allo Stato si chiede, con la nuova legge-quadro, di creare una forte struttura centrale per la vigilanza, il controllo, l'assistenza tecnica a Regioni e enti locali in fatto di tutela ambientale (anche con poteri direttivi e di controllo), di investire fondi adeguati e di istituire nuovi parchi nazionali (per gli esistenti oggi non si spendono più di otto miliardi l'anno). Alle Regioni (che pure, almeno in parte hanno cominciato a fare qualcosa, alla testa Piemonte, Trentino-Alto Adige, Lombardia, in coda Sardegna e Val d'Aosta) il compito di provvedere a una protezione diffusa, istituendo il maggior numero possibile di parchi e riserve naturali, per la ricerca scientifica, la promozione culturale, e le varie esigenze della ricreazione all'aria aperta. Alla comunità scientifica, il compito di divulgare i risultati della ricerca, di procedere al censimento delle aree da proteggere, di premere su politici e amministratori al fine di sfatare il

preteioso contrasto tra salvaguardia e sviluppo e di diffondere la convinzione che parchi e riserve sono un autentico «servizio», garanzia di benessere anche economico e di occupazione, per gli innumerevoli posti di lavoro, diretti e indiretti, che una loro assennata gestione immancabilmente produce.

### La "domanda di natura"

Il tutto per rispondere alla «domanda di natura» che va sempre più crescendo, in vista del traguardo indicato dai naturalisti tre anni fa a Canereto (e confermato sul piano planetario dal recente congresso mondiale dell'isola di Bali): riuscire a proteggere entro il Duemila almeno il 10 per cento del nostro territorio, il tre per cento a cura dello Stato, il resto a cura delle Regioni.

Un proponimento degno e ragionevole, che tuttavia tale non è stato ritenuto dalla maggioranza dei cattedratici partecipanti al convegno indetto dall'Accademia dei Lincei (o almeno da quelli che erano presenti l'ultimo pomeriggio).

Hanno infatti osservato che un tale traguardo non è «scientifico», perché l'Italia è troppo popolata (ignorando che altri paesi molto popolati, dalla Gran Bretagna al Giappone, hanno una superficie protetta enormemente superiore alla nostra), e perché la qualità dell'ambiente non si misura in metri quadrati (forse preferiscono i metri cubi). Hanno mostrato di condividere e appoggiare l'opposizione che alcuni enti locali manifestano contro le norme di salvaguardia ambientale, senza capire che essa è frutto di insufficiente informazione e delle manovre demagogiche di chi del territorio intende fare strame per i propri particolari interessi.

Hanno anche detto che la scienza si nutre di dubbi e non di certezze, mostrando così di essere ancora e sempre dubbiosi circa l'utilità delle più elementari norme di tutela ambientale (e quali mai ricerche scientifiche potranno fare quando l'Italia sarà ridotta a un deserto di asfalto, cemento e cenere?): a meno che per essi, come la peste per Don Ferrante, la distruzione dell'ambiente naturale sia da attribuire (scientificamente, s'intende) a qualche nefasta congiunzione di astri.

Triste ma vero: buona parte della cultura scientifica, accademica, cattedratica la pensa così, non sente la vergogna della nostra situazione né tanto meno il dovere di impegnarsi a cambiarla. Allora, come potremo continuare a prendercela col povero sindaco malintenzionato, coi politici inerti e inconsapevoli? Non resta che continuare a sperare nella parte migliore della cultura naturalistica italiana, quella rappresentata dalle associazioni protezionistiche: Fondo mondiale per la natura, Italia Nostra, Lega Ambiente, Lega per la protezione degli uccelli, eccetera.

E tuttavia, non crediamo che l'illustre Accademia dei Lincei, in quanto tale, possa condividere tanta e tali stravaganze. E' all'opera un comitato col compito di riflettere su quanto è stato detto nei tre giorni del convegno (e non solo l'ultimo pomeriggio), per farne fuori quanto può essere utile a politici e amministratori per porre un qualche rimedio alla «patologia ambientale» che devasta l'Italia. Aspettiamo a vedere.

Dimissioni di Maurizio Calvesi, direttore del settore arti visive

## Pochi fondi alla Biennale Atto d'accusa di 27 nazioni

Oltre che dagli scarsi finanziamenti le difficoltà nascono dall'eccessiva burocrazia. "Il progetto è pronto da giugno", dice il dimissionario, "ma non so ancora quali mostre potranno essere fatte"

di ROBERTO BIANCHIN

VENEZIA 7 — Maurizio Calvesi, direttore del settore arti visive della Biennale, si dimetterà dal suo incarico subito dopo la rassegna del 1984, che si aprirà il 10 giugno prossimo. Lo ha annunciato egli stesso ai 27 commissari dei paesi stranieri riuniti a Venezia, motivando la sua decisione con le difficoltà finanziarie e burocratiche dell'ente, che impediscono una seria programmazione delle attività. I paesi stranieri hanno votato all'unanimità, dai sovietici agli americani, un ordine del giorno in cui esprimono preoccupazione per le insufficienze finanziarie e legislative della Biennale, che gode di un contributo statale di 5 miliardi annui (2 solo per l'ordinaria amministrazione) giudicata insufficiente.

L'atto di accusa che i 27 paesi stranieri rivolgono allo Stato e al governo italiano, ai quali chiedono la acquisizione di nuovi strumenti legislativi e finanziari in favore della Biennale, riguarda le condizioni in cui l'ente veneziano si trova ad operare, stretto nella morsa della mancanza di fondi (per il cinema si sono spesi quest'anno due miliardi e mezzo, il preventivo per l'arte è di 4, e restano ancora fuori musica e teatro) ed oberato dalle tra-

che lentezze della burocrazia. «Se il Parlamento non si decide ad aumentare il finanziamento statale» — hanno detto i dirigenti della Biennale — «il 1985 sarà per l'ente veneziano un anno di black-out».

Maurizio Calvesi è scoraggiato: «Nella decisione che ho preso di dimettermi, concorrono anche dei motivi personali se vogliamo dovuti al grande dispendio di energie che questo incarico comporta. Ma bisogna anche dire che si tratta di un dispendio sproporzionato, causato dalla struttura burocratica della Biennale. Ogni mia decisione deve essere sottoposta preventivamente a una commissione di esperti, poi ai rappresentanti dei paesi stranieri, quindi al Consiglio direttivo (e si tratta di organismi di venti-trenta persone) e infine realizzata dai curatori. Perciò ogni iniziativa è appesantita da questo lungo iter burocratico».

Ci sono anche degli altri motivi? «Certo, perché tutto questo potrebbe anche essere accettabile se non intervenissero, a complicare le cose, anche delle gravi difficoltà in ordine al reperimento dei fondi e degli spazi. Basta pensare che attualmente, benché

il progetto per la Biennale d'arte sia stato elaborato fin dal giugno scorso e approvato, e siano stati anche indicati i curatori, non è stato ancora possibile stipulare i contratti con questi ultimi dal momento che il piano finanziario non è stato approvato. Per cui oggi io non so ancora quale e dove sarà lo spazio che avrà a disposizione, e non so quali mostre potranno essere fatte e quali no».

Ma le sue dimissioni sono contro la burocrazia della Biennale? O contro i finanziamenti troppo esigui dello Stato?

«Nel mio caso le ragioni personali che ho detto prima si intrecciano con le ragioni politiche, che non sono contro qualcuno in particolare. Vogliono denunciare una situazione oggettiva che si è venuta a creare, soprattutto a causa della scarsità dei finanziamenti, filtrati da una legge che non prevede la indicazione. Perciò ogni anno sono insufficienti».

Fra quindici giorni il consiglio direttivo dell'ente si riunirà per prendere una decisione, e se non vi sarà nulla di nuovo sotto il cielo, la scure dei tagli si abatterà pesantemente sui programmi. A cominciare dal Carnevale.

VENEZIA, 7 (r.b.) — La corsa alle isole abbandonate della Laguna di Venezia (una trentina) sta diventando un caso internazionale. Mentre in città divampano le polemiche sulla messa all'asta per una manciata di milioni (rispettivamente tre e cinque) di due delle isole più piccole, Fisolo e la ex Poveglia, è scesa in campo in grande stile l'Università della California che ha presentato un progetto per la creazione di un centro internazionale di ricerca nell'isola di Sacca Sessola, che è una delle più grandi.

Abbandonata solo da tre anni (ospitava un ospedale per malate dell'apparato respiratorio) l'isola dispone di fabbricati ancora in buono stato — ci sono seicento posti letto — ed ha orti e giardini con una fitta vegetazione. E' di proprietà del Comune, che ha intenzione di inserirla nel suo piano di riuso delle isole abbandonate della Laguna, al quale sta lavorando. L'Università californiana

## Riguarda Sacca Sessola, ora abbandonata Per le isole di Venezia anche un progetto Usa

di Santa Barbara, un vero colosso con 140 mila studenti, 75 mila professori tra cui quattordici premi Nobel e un bilancio annuo di oltre settemila miliardi, ha presentato il suo progetto per il recupero dell'isola nel corso di un convegno sul tema «Ambiente e risorse» organizzato dall'Università di Venezia che si è aperto oggi a Ca' Dolfin.

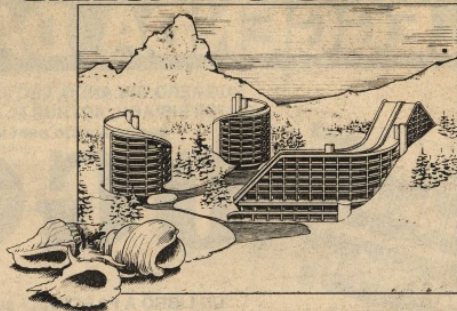
A Sacca Sessola, ha detto il rettore dell'Università della California Robert Huttenback, potrebbe sorgere un istituto per lo studio dei problemi di Venezia, del Mediterraneo e delle principali questioni ecologiche a livello mondiale.

I docenti californiani hanno detto che il primo compito del Centro internazionale di ricerca che si vuole creare nell'isola abbandonata, sarà quello di lavorare sul piano interdisciplinare fra ricerca scientifica (problemi dell'aria, dell'acqua e del suolo) e studi economici, per arrivare a «pulire» la Laguna di Venezia.

Le prime reazioni, pur fra le inevitabili perplessità dei veneziani, sono state positive, soprattutto in considerazione dell'alto livello culturale dell'iniziativa. Il rettore di Ca' Foscari, Giampaolo Castellani, ha parlato di «indiscutibile validità, grande interes-

se sociale ed ottime prospettive» per l'iniziativa. Ma il problema vero è quello dei finanziamenti. Lo ha ricordato l'assessore comunale all'Ecologia Gaetano Zorretto (Pri) che si è dichiarato d'accordo sull'utilizzo dell'isola in questa direzione, ma ha detto che prima è necessario risolvere alcuni punti interrogativi, come i finanziamenti per portare a termine il progetto, il costo dei lavori per la sistemazione di Sacca Sessola, dei servizi e dei trasporti. Costi molto elevati che non potranno gravare sulle casse comunali, perché una soluzione realisticamente possibile parrebbe configurarsi nella concessione (per esempio per 99 anni) dell'isola dal Comune alla Università californiana. Quest'ultima però, forte del suo bilancio di settemila miliardi, dovrebbe accollarsi tutte le spese necessarie alla creazione del centro, e alla stessa sistemazione dell'isola.

## CIELOALTO CERVINIA



### A 2.000 mt. cioè al mare.

CIELOALTO È MULTIVACANZA.

Risolvere con un solo acquisto, sia con il sistema tradizionale (1 proprietario) che con il sistema pluriproprietà (con diverse vantaggiose formule di comproprietà) la vacanza al mare e in montagna. Il tutto con regolare rogito notarile e lunghe dilazioni di pagamento. Ogni acquirente di Cieloalto ha l'opportunità d'associarsi alla R.C.I. (la più prestigiosa organizzazione americana d'interscambio) e può scegliere di scambiare la propria casa, per un periodo da una o più settimane, con altre unità immobiliari inserite in 800 complessi turistici di lusso sparsi in tutto il mondo (di cui 100 in Europa).

Organizzazione di vendita: EDILPROGRAMMI SERVIZI IMMOBILIARI INTEGRATI s.r.l.  
MILANO - Tel. 02/28.71.195  
TORINO - Tel. 011/83.10.61  
GENOVA - Tel. 010/58.92.56  
CARRARA - Tel. 0585/84.01.05  
BOLOGNA - Tel. 051/58.54.08

RIMINI - Tel. 0541/56.357  
ASCOLI - Tel. 0736/51.544  
PESCARA - Tel. 085/30.457  
PERUGIA - Tel. 075/75.16.55  
TERNI - Tel. 0744/56.922  
ROMA - Tel. 06/38.29.51  
NAPOLI - Tel. 081/32.18.88  
BARI - Tel. 080/36.39.05  
SASSARI - Tel. 079/29.22.24

CIELOALTO È.

Vivere in un complesso residenziale avveniristico, a quota 2000 con una serie raffinata di servizi: (club-house, 4 ristoranti, 2 discoteche, cinema, piscina, chiesa, 4 negozi, tennis, palestra, 2 supermarkets, ecc...) ed essere circondati da 400 km. di piste famose, che offrono la certezza di poter sciare 12 mesi.

CHI TI OFFRE TUTTO QUESTO?

INCONTRIAMIOCI E PARLIAMONE.  
Per maggiori informazioni compilare e spedire a CIELOALTO S.p.A.  
Via Oberdan, 1 - 13051 Biella (VC) Tel. 015-22823  
Visite in loco anche sabato e domenica.

Interessato a  TRADIZIONALE  PLURIPROPRIETA

NOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_  
CITTA' \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
TEL \_\_\_\_\_

Ellicizeta